

SENATO DELLA REPUBBLICA

-----XIV LEGISLATURA-----

10a COMMISSIONE PERMANENTE
(Industria, commercio, turismo)

SEDUTA CONGIUNTA CON LA

X COMMISSIONE PERMANENTE
della Camera dei deputati

(Attività produttive, commercio e turismo)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE RECENTI DINAMICHE DEI PREZZI E
DELLE TARIFFE E SULLA TUTELA DEI CONSUMATORI

8° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MERCOLEDI' 5 FEBBRAIO 2003

Presidenza del presidente della 10a Commissione permanente del Senato
PONTONE

INDICE

N.B.: sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; CCD-CDU-DE; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Alleanza nazionale: AN; Democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Rifondazione comunista: RC; UDC (CCD-CDU): UDC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U.

Intervengono il dottor Maurizio Zaffi e il dottor Carlo Pasqualini dell'Associazione generale cooperative italiane; il professor Paolo Galligioni e il signor Dante Flemac dell'Unione nazionale cooperative italiane; il dottor Fausto Pasqualitti, il signor Livio Camilli e il signor Aldo Puccini della Confcooperative-Federconsumo; il dottor Bruno Busacca, il dottor Giorgio Riccioni, il dottor Giuseppe Bruno, il dottor Francesco Cecere, il dottor Placido Putzolu e il dottor Piero Cardile della Legacoop-Associazione nazionale cooperative di consumatori.

I lavori hanno inizio alle ore 8,40.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti dell'Associazione generale cooperative italiane, dell'Unione nazionale cooperative italiane, della Confcooperative-Federconsumo e della Legacoop-Associazione nazionale cooperative di consumatori

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulle recenti dinamiche dei prezzi e delle tariffe e sulla tutela dei consumatori, sospesa nella seduta del 29 gennaio scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

E' oggi in programma l'audizione di rappresentanti dell'Associazione generale cooperative italiane, dell'Unione nazionale cooperative italiane, della Confcooperative-Federconsumo e della Legacoop-Associazione nazionale cooperative di consumatori.

Sono presenti il dottor Maurizio Zaffi e il dottor Carlo Pasqualini dell'Associazione generale cooperative italiane; il professor Paolo Galligioni e il signor Dante Flemac dell'Unione nazionale cooperative italiane; il dottor Fausto Pasqualitti, il signor Livio Camilli e il signor Aldo Puccini della Confcooperative-Federconsumo; il dottor Bruno Busacca, il dottor Giorgio Riccioni, il dottor Giuseppe Bruno, il dottor Francesco Cecere, il dottor Placido Putzolu e il dottor Piero Cardile della Legacoop-Associazione nazionale cooperative di consumatori.

Ringrazio i nostri ospiti per avere accolto il nostro invito e do loro la parola.

RICCIONI. Signor Presidente, sono presidente dell'Associazione nazionale cooperative di consumatori e quindi intervengo a nome del settore della distribuzione cooperativa, qui rappresentata, e della Lega delle cooperative.

Desidero in primo luogo ringraziare le Commissioni per questo invito; cercherò di essere molto breve, limitandomi a sottolineare due o tre questioni che riteniamo fondamentali dal punto di vista della problematica in oggetto. Il nostro osservatorio è ovviamente abbastanza limitato, anche se concerne un comparto importante, quello alimentare ed in generale dei prodotti riguardanti la persona.

Quanto alla materia in esame, in questi mesi si è sviluppata una serie di polemiche che hanno fatto riferimento ai panieri, ai sistemi di rilevazione, all'inflazione reale e a quella percepita, e quant'altro. A mio avviso, in proposito si è fatta parecchia confusione, anche se ritengo che vadano messi in evidenza alcuni problemi reali.

Il nostro settore da circa dieci anni effettua un monitoraggio, con la stessa metodologia seguita dall'ISTAT, dell'andamento di 1.500 prodotti di largo consumo, rispetto ai 450 che costituiscono invece il campione di rilevazione dell'ISTAT. La ponderazione è invece effettuata con un sistema che tiene conto dei consumi reali, e che quindi risulta molto più attendibile sul piano dei risultati; peraltro, credo che sistemi analoghi vengano utilizzati da tutto il comparto della distribuzione organizzata. Nel 2002, contrariamente a quanto qualcuno dichiara di avere registrato, abbiamo riscontrato un incremento dei prezzi che non supera l'1,4 per cento, a fronte del 3,7 per cento denunciato

dall'ISTAT. Si tratta di un dato importante e laddove gli onorevoli commissari lo ritengono opportuno provvederemo a fornire tutte le informazioni necessarie.

Abbiamo respinto gli aumenti ingiustificati della produzione e dell'industria. In proposito faccio presente che soprattutto nei quattro o cinque mesi prima dell'entrata in vigore dell'euro si sono verificati tentativi in tale direzione da parte di comparti dell'industria che hanno esercitato forti pressioni per aumentare i listini in previsione delle possibili ricadute conseguenti all'adozione della nuova moneta. Ovviamente questo contenimento fa parte del rapporto con la produzione, ma anche di una più generale compressione dei margini che in Italia è dovuta soprattutto al fenomeno - sviluppatosi negli ultimi anni, anche se non in maniera paragonabile a quella di altri paesi europei - di una competizione che va tutta a vantaggio del consumatore.

Pur senza dilungarmi, vorrei sottolineare alcuni elementi che certamente hanno influito sull'andamento inflattivo e che rappresentano la conseguenza di una serie di provvedimenti assunti negli ultimi anni dal legislatore.

Il primo - ci viene ricordato di continuo - costituisce il principale rimedio in termini di contenimento dell'inflazione e riguarda la competizione ed una sana concorrenza tra imprese e strutture diverse. In proposito intendiamo denunciare la lentezza, l'eccesso di vincoli ed anche le distorsioni esistenti nel nostro Paese per quanto attiene all'applicazione della legge di riforma del commercio, il decreto legislativo n.114 del 1998, il cosiddetto

“decreto Bersani”, che quando fu concepito era stato visto anche come strumento finalizzato al contenimento dei prezzi.

Ovviamente, a seguito della modifica del Titolo V della Costituzione, che ha trasferito alle Regioni la competenza esclusiva in questa materia, il suddetto processo di riforma in molte realtà regionali si è tradotto in reale blocco di tutti gli ingressi e pertanto anche delle possibilità per le imprese organizzate di creare nuove strutture e quindi di contribuire all'innovazione.

Si è dunque assistito ad un aumento dei vincoli e a maggiori restrizioni, e sotto questo profilo credo che il nostro Paese rappresenti un esempio eclatante di come sia difficile fare impresa nel commercio moderno.

Sempre a partire dal decreto Bersani, la seconda questione che desidero sottolineare riguarda l'attuazione del regolamento in materia di vendite sottocosto, comprese quelle per allineamento ai prezzi della concorrenza. Come è noto, vi è il divieto delle vendite sottocosto o, meglio, esse vengono regolate da una norma che di fatto ha messo fine a questa pratica che, al di là di quello che può apparire, viene considerata assolutamente normale all'interno delle imprese di distribuzione. Abbiamo valutato che nel 2002 l'incidenza sull'inflazione da parte del suddetto provvedimento si attesta intorno allo 0,5 per cento. Peraltro, non si è trattato di una grande scoperta, considerato che analoga situazione era stata determinata in Francia dall'applicazione della famosa legge Galland, che proibiva appunto la vendita sottocosto. Tengo a ribadire che la pratica del sottocosto è

voluta fortemente non tanto dal piccolo commercio bensì dall'industria di marca. Il Governo all'inizio del 2002, pur a fronte della presa di posizione manifestata da tutte le grandi imprese del settore della distribuzione e nonostante gli fosse stato fatto presente come l'intervento della legge correlato all'avvento dell'euro avrebbe potuto determinare danni rilevanti, rifiutò persino un rinvio di tale norma. In ogni caso, la combinazione tra abolizione della norma che prevedeva la vendita sottocosto - che ha dovuto far emergere tutto quello che ad essa corrispondeva - e avvento dell'euro, sul piano inflattivo è risultata devastante.

Desidero sottolineare in questa sede che a nostro avviso si tratta di un provvedimento lesivo della libertà di concorrenza all'interno del commercio ed in linea con la nostra opinione si sono collocati i pronunciamenti sia dell'Antitrust, che delle stesse Commissioni parlamentari competenti per materia che hanno sottolineato l'opportunità di regolamentare diversamente questo ambito anche se poi le cose non hanno proceduto in tal senso.

Il secondo aspetto che costituisce anch'esso un forte ostacolo in questo Paese alla libertà di commercio, anche rispetto alle possibilità di attuare politiche di contenimento dei prezzi, è rappresentato dalla limitazione assolutamente ingiustificata e dalla burocratizzazione delle vendite promozionali messe in atto da parte delle Regioni. Oggi se un negozio vuole effettuare una vendita promozionale deve ottenere i permessi; peraltro, ogni Regione in questo ambito si comporta come vuole, c'è chi le proibisce e chi le

permette, ma solo in certi periodi e all'interno di determinati schemi di comportamento. Anche in questo caso siamo quindi in presenza di palesi restrizioni della libertà di competizione all'interno del mercato.

Per ultimo, se mi è permesso, vorrei sottolineare altre due questioni. La prima concerne i provvedimenti di legge adottati per fissare i termini di pagamento per alcune categorie di prodotti. Come sapete, nei rapporti tra industrie e produzione la componente contrattuale comporta la discussione sia del prezzo che delle condizioni di pagamento. Ebbene, credo che i termini di pagamento stabiliti per legge, nei fatti, limitino sia i rapporti di mercato che l'espressione delle capacità competitive che ogni impresa può mettere in atto.

Vorrei poi evidenziare in questa sede un problema di estrema attualità perché, anche se se ne sta discutendo da un anno, in questi giorni stanno arrivando i provvedimenti relativi. Come sapete, in Italia sta aumentando in maniera esponenziale l'utilizzo del bancomat per fare la spesa; a differenza di altri paesi europei dove viene utilizzata in gran parte la carta di credito, in Italia il consumatore medio preferisce utilizzare il bancomat. Al riguardo, da parte dell'associazione delle banche vi è la pretesa di determinare, al di fuori di rapporti corretti di mercato e cioè del rapporto che vi deve essere tra chi utilizza tale prodotto e chi lo fornisce, il prezzo delle transazioni regolate dal bancomat. Non è cosa di poco conto, perché sulle spese contenute - per spese contenute intendo la spesa media familiare fino a 35 euro, che non è poi, tutto sommato, molto

contenuta - sono stati stabiliti incrementi che superano l'80 per cento; ciò vuol dire che su ogni spesa, l'impresa che fornisce questo prodotto deve poi ricaricare sul prezzo circa 700-800 lire. In questa situazione, una presa di posizione del genere non può non influire sui prezzi e siamo rimasti e rimaniamo tuttora sorpresi che - nonostante i ripetuti appelli e l'ampia documentazione che abbiamo prodotto - la Banca d'Italia conceda queste autorizzazioni rinunciando di fatto ad un suo ruolo preciso in campo bancario, che è quello di garante della concorrenza fra le banche. A mio avviso, questo è un problema di tipo politico che, alla fine, qualcuno dovrà affrontare.

Desidero effettuare un'ultima annotazione che vuole essere soltanto un'informazione: dal nostro osservatorio stiamo valutando che cosa potrà succedere nel 2003, almeno nel comparto dei beni per la persona, che è quello che più direttamente controlliamo come organizzazione di distribuzione. Gli incontri che si stanno svolgendo e i listini che sono stati presentati dalle industrie fanno prevedere, per il 2003, richieste di incremento dell'ordine del 3-4 per cento; vi sono variabili tra settore e settore, però la media complessiva degli incrementi attualmente sul tavolo degli operatori è di questa dimensione. Ognuno giocherà secondo le proprie capacità e la propria posizione all'interno del mercato, però è una previsione che, secondo noi, non può che preoccupare le imprese e chi governa questo Paese. A fronte di ciò, credo occorra una riflessione seria sui vincoli che esistono e che sono stati prodotti all'interno della legislazione italiana, e mi riferisco non tanto alle regole (perché quelle ci vogliono), quanto alle limitazioni vere all'esercizio

<i>Turno</i>		<i>Resoconto stenografico n.</i>
<i>10 e Xa Commissione permanente</i>	<i>Seduta del 5.2.03</i>	<i>Sedeic</i>

della competizione, in particolare per quello che concerne il sottocosto e la politica delle promozioni. Tali vincoli dovrebbero cercare di rendere questo mercato più libero e più trasparente e noi riteniamo che oggi non lo sia.

Vorrei solo aggiungere che, come dicevo, sotto questo profilo abbiamo pochi dati reali, che comunque sono a disposizione degli onorevoli parlamentari qualora fossero interessati a consultarli.

PRESIDENTE. Siamo indubbiamente interessati.

GALLIGIONI. Sono convinto che occorra essere relativamente veloci, però vi sono due aspetti che mi preme sottolineare, visto il riferimento molto puntuale e preciso fatto poc'anzi dal collega Riccioni.

Ritengo importante non sottovalutare anche aspetti di carattere più generale che riguardano comunque il movimento cooperativo. Vi sono aspetti congiunturali che non vanno sottovalutati quali l'euro forte e il noto rincaro del greggio, dei prodotti e delle materie prime nel settore energetico. Tali aspetti hanno reso complessa una valutazione sul piano dei mercati; non è quindi possibile introdurre un'analisi riferita soltanto a situazioni che interessano unicamente le realtà distributive del movimento cooperativo, perché essa risulterebbe riduttiva rispetto ad un'analisi globale. Credo che sia importantissimo un quadro di riferimento generale. D'altra parte, poiché ritengo che gli strumenti per poter operare questo riferimento a disposizione degli onorevoli senatori e deputati siano senz'altro superiori a quelli di cui siamo dotati noi, mi limiterò ad evidenziare alcuni aspetti che rendano possibile introdurre l'analisi che sarà lasciata agli atti della Commissione.

Ci sono alcuni elementi di incertezza. Anche noi riferiamo, da parte dell'industria, richieste di rincari con un incremento medio tra il 3 e il 4 per cento. A ciò si aggiungono i prezzi delle materie prime, che a dicembre hanno

avuto un incremento medio del 4 per cento; per quanto riguarda gli aspetti delle *commodity* non alimentari, si è rilevato un aumento del 1,3 per cento, guidato dal rimbalzo dell'andamento del comparto energetico, il quale da dicembre ha registrato una crescita dei prezzi di circa l'8 per cento.

Per quanto concerne i canali distributivi che si approvvigionano invece di materiali *non food*, che riguardano comunque aspetti di largo consumo (tessili, prodotti per la casa, e così via), provenienti per larga parte dall'Oriente e dai paesi dell'Est europeo (quindi con costi molto ridotti), le imprese hanno saputo approfittare largamente dell'euro forte nonostante l'incremento dei prezzi delle materie prime relative al campo energetico.

Per gli altri, vi sono stati problemi anche legati all'*export* verso i paesi occidentali, soprattutto gli Stati Uniti. Complessivamente, per quanto riguarda chi lavora con il *trading* estero vi è stato un incremento dei vantaggi di acquisto del 10-15 per cento riferito anche ad un incremento medio dei volumi di *trading* del 5 per cento.

Per i prodotti di più largo consumo, invece, si registra una forte influenza dell'incremento del costo dei carburanti.

Prima di passare agli aspetti più particolari, vorrei svolgere qualche altra osservazione di carattere generale. Molto rapidamente desidero sottolineare il seguente aspetto. Mentre negli Stati Uniti probabilmente si è instaurata una

discreta responsabilità e anche la consapevolezza dell'esigenza di un diffuso codice etico per le imprese, da noi questo ruolo sociale non è ancora stato inteso. Il ruolo sociale delle imprese è piuttosto complesso ed è ricco di interdipendenze e ricadute sociali, non può più quindi essere procrastinata la formulazione e l'adozione responsabile di un codice deontologico di impresa. A tale proposito, ricordo la lodevole iniziativa promossa nell'ambito laziale da ANIMA, l'associazione *no profit* della Confindustria Lazio. Tuttavia, se la Confcommercio arriva a dover operare un richiamo forte alle proprie associate per poter rispettare gli aspetti deontologici delle loro attività, evidentemente vuol dire che ancora non ci siamo.

In questo quadro quindi vi è una forte preoccupazione. Negli Stati Uniti esiste una commissione, la *conference board*, emanazione di importanti forze economiche, che ha esortato i grandi gruppi industriali ad adottare volontariamente misure di *corporate governance*. Noi non siamo ancora riusciti a fare, anche se dobbiamo dire che una discreta disattenzione, al di là degli impegni istituzionali del movimento cooperativo, esiste anche all'interno dell'impresa cooperativa, per cui noi non sosteniamo che tutta la responsabilità è di altri. La forte spinta che viene data in termini governativi alla trasformazione - mi riferisco all'ultima legislazione sul diritto societario - in termini di impresa cooperativa, e quindi di maggiore attenzione al sociale da parte delle imprese, in

senso di trasformazione come società a responsabilità limitata o società per azioni, è chiaro che non va certamente in questa direzione. Ne prendiamo atto e cercheremo di fare il possibile, però come movimento corporativo dell'UNCI certamente non possiamo essere d'accordo.

Con riguardo alle recenti rilevazioni dell'EURISPES, avremmo pensato che l'introduzione dell'euro avrebbe fornito alla sola categoria dei commercianti l'occasione per aumentare i prezzi al consumo. In proposito in effetti dobbiamo sottolineare le forti responsabilità anche delle compagnie di assicurazione, delle produzioni di tabacco e dei servizi finanziari. L'intesa siglata l'anno scorso dalle associazioni nazionali dei consumatori (Codacons, Federconsumatori) ha definito superflua qualsiasi ricerca in merito alle motivazioni che giustificano l'enorme divario tra la cosiddetta inflazione percepita e l'inflazione registrata dall'ISTAT, mentre il fatto oggettivamente certo è che in ogni caso i prezzi al dettaglio e le tariffe crescono a discapito delle famiglie italiane.

L'UNCI ritiene che occorrerebbe in primo luogo perfezionare la liberalizzazione del mercato nazionale dell'energia elettrica, la cui eccessiva rigidità (come emerge tra l'altro dagli aumenti tariffari rilevati negli ultimi dodici mesi da un'indagine a campione eseguita da Confcommercio su circa 500.000 imprese anche cooperative della distribuzione: commercio, turismo e

servizi) costringe un'azienda del nostro Paese a pagare oltre il 27 per cento in più rispetto al costo medio europeo.

Segnaliamo ancora il discorso già riportato di un incremento che, per quanto riguarda la distribuzione, si attesta sull'1,3 per cento, quindi una soglia ridotta rispetto a quello che viene riconfermato dalle altre imprese e aziende di tipo più liberistico.

Condividiamo le preoccupazioni manifestate dall'Intesa a tutela dei consumatori, reputando superflua sia la prospettata utilizzazione dei cosiddetti mini-assegni anti-inflazione, sia l'eventuale introduzione delle banconote da un euro o da due euro: soprattutto la gestazione di quest'ultima misura potrebbe rivelarsi troppo elaborata (le banconote entrerebbero in vigore soltanto tra quattro anni, vanificando l'effetto anti-inflattivo) e gravosa per i contribuenti.

PASQUALINI. Il mio intervento sarà brevissimo dal momento che consegneremo un documento alle Commissioni congiunte.

Ringraziamo innanzi tutto le Commissioni per aver posto all'ordine del giorno un argomento così importante e all'attenzione dei cittadini. Credo che vadano incentivate tutte quelle misure che riescono a dare credibilità alle rilevazioni, perché le ultime informazioni, la campagna di stampa su dati molto lontani gli uni dagli altri, credo abbiano fatto crescere l'inflazione attesa dai cittadini. È evidente che vi è la necessità di rivedere in profondità non solo il paniere sul quale l'ISTAT calcola l'inflazione, ma anche i pesi relativi delle diverse componenti, perché ritengo che i pesi reali delle diverse componenti sull'andamento dei prezzi siano fortemente squilibrati o comunque sottovalutati.

Richiamiamo soprattutto l'attenzione su un fatto fondamentale, perché sappiamo che per un sistema di libero mercato non ci sono strumenti per governare: nel nostro Paese credo che sia stato fatto molto poco per incentivare la concorrenza. In realtà abbiamo grossi comparti del sistema economico nazionale non in concorrenza: il settore energetico, il settore delle comunicazioni, ma anche il sistema bancario, che con le sue commissioni pesa fortemente sul costo della vita.

Quindi il Governo dovrebbe assumere iniziative per fare della concorrenza la strategia necessaria per combattere anche le furbizie sull'inflazione, perché si sono verificate certamente furbizie con l'ingresso dell'euro; furbizie che però hanno avuto effetti differenti in relazione alle condizioni di mercato dei diversi paesi. Non per niente il differenziale inflattivo in Italia è abbastanza alto rispetto alla media europea, perché la concorrenza nel mercato non è stata attuata. Vi sono state le privatizzazioni ma non le liberalizzazioni, questa è la nostra opinione.

PUCCINI. Signor Presidente, per ragioni di tempo, mi limiterò ad un intervento estremamente breve e articolato sulla problematica dei prezzi.

Su dati di fatto, nell'anno 2002 sul 2001, come Confcooperative abbiamo tenuto sotto controllo circa 800 referenze in rappresentanza delle più importanti referenze del settore a largo consumo, quindi di maggiore interesse per i consumatori, e nel nostro sistema abbiamo verificato un incremento dello 0,88 per cento più IVA (quindi 1,04-1,05); un valore sostanzialmente molto al di sotto di quello dichiarato in altri contesti.

Ci stiamo preoccupando di verificare quanto sta accadendo da dicembre 2002 in merito agli spostamenti e alle richieste di aumenti dei listini da parte dell'industria. Su circa 300 contratti nazionali - quindi si parla di prodotti di grande marca - abbiamo ricevuto il 38 per cento di richieste di aumenti dei listini con decorrenza 1° gennaio o 1° febbraio 2003. Da tale dato scaturisce un valore medio di incremento pari al 4,12 per cento, e il peso di questi fornitori sul fatturato complessivo rappresenta circa il 40 per cento del giro di affari totale. Quindi evidentemente l'industria è poco sensibile alle problematiche dei prezzi e al posizionamento degli stessi prodotti sul mercato.

Riteniamo sostanzialmente molto ridotta anche la speculazione a livello di dettaglio e di punti vendita, perché stiamo esercitando un mercato libero, ricco di concorrenza e di competizione, per cui non credo che ci siano delle

speculazioni articolate e organizzate da parte del singolo dettaglio. Come Confcooperative, per il primo trimestre 2002, abbiamo cercato di tenere sotto controllo e bloccati, per quanto riguarda i prezzi al consumo, circa 900 prodotti sempre di genere di largo consumo, quindi di maggiore interesse per i consumatori.

In conclusione, riteniamo opportuno sottolineare che la legge del sottocosto, così come è stata impostata, è facilmente eludibile perché consente ai passaggi superiori al dettaglio, grossisti o altri centri distributivi, di stabilire loro i prezzi sottocosto dei prodotti e di poterli far esitare dai singoli punti vendita al dettaglio senza chiedere le necessarie autorizzazioni.

BETTAMIO (*FI*). Ringrazio i nostri ospiti perché, anche se in molti casi abbiamo ascoltato per la quarta o la quinta volta gli stessi argomenti (ossia che gli aumenti dei prezzi sono dovuti essenzialmente a poche ragioni e sono sempre le stesse: il rincaro delle materie prime, in particolare i carburanti e le tariffe ENEL, la limitazione della concorrenza, le furbizie concernenti l'euro, e così via), ci hanno illustrato alcuni aspetti particolari. Vorrei porre due domande precise e poi fare una considerazione più politica che economica.

Sono d'accordo con il dottor Riccioni sul fatto che molto spesso gli ordinamenti regionali, nel marasma in cui si stanno dibattendo, mostrano delle grosse pecche e delle grosse lacune, come per esempio quella di bloccare le vendite promozionali e tante altre. Purtroppo, in questo Paese si vive tutto con schizofrenia ed emotività e finché quest'ultima è alta si riesce a fare qualcosa, ma quando si abbassa succedono pasticci. Le Regioni, dopo avere rivendicato in alcune materie la competenza esclusiva, hanno poi dimostrato di non avere la capacità tecnica di tradurla in provvedimenti legislativi, né di sapere mettere a disposizione i fondi necessari. Questo è un peccato originale che noi scontiamo e che rientra nelle caratteristiche del nostro Paese.

Desidero ora porre due domande. Ad esempio, vorrei conoscere l'opinione del dottor Riccioni - il quale ha accennato ad alcuni aspetti, inerenti alla spesa, tra i quali l'utilizzo del bancomat - sull'uso del borsellino elettronico

e sul contesto che ritiene più idoneo per la sua introduzione, tanto per fare un'ipotesi le piccole spese intorno ai 200-250 euro.

Mi interesserebbe inoltre avere un vostro giudizio sul problema dei centri agroalimentari o, per usare un altro termine, i mercati all'ingrosso. Si tratta infatti di una realtà in cui, se solo la Guardia di finanza o qualche magistrato ci mette un dito, può succedere un Quarantotto, altro che guerra in Iraq! In questo ambito si assiste ad una serie di contraddizioni e di anomalie che contribuiscono ad incrementare molto i prezzi. Infatti, se i centri agroalimentari funzionassero, magari sulla base di una regolamentazione che non prevedesse conflitti di interesse, né speculazioni attraverso prodotti esteri che vengono contrabbandati per nazionali, credo che si potrebbe ottenere un reale contenimento dei prezzi all'ingrosso.

Tuttavia, la domanda che desideravo porre al riguardo è più di carattere politico che economico. Le associazioni di categoria che abbiamo ascoltato, ad esempio la Confcommercio, stanno portando avanti la loro attività, non so se con la capacità, ma comunque con una grossa volontà di influenzare a livello nazionale l'andamento di questi aspetti (l'aumento delle materie prime, l'attività dei centri agroalimentari e quant'altro).

Al riguardo, però, il dottor Zaffi, intervenuto precedentemente, ha accennato a quella che egli stesso ha definito una “distrazione” del movimento

cooperativo rispetto alla sua reale capacità di impatto. Questo è uno degli aspetti di cui sentiamo la mancanza, riconoscendo appunto quella “distrazione” a fronte invece della grande capacità di impatto che il movimento cooperativo nel suo complesso - oggi sono qui rappresentate 4 associazioni - dovrebbe possedere rispetto alla elaborazione di norme, e ciò vale a livello governativo, parlamentare, regionale, ma anche economico. Credo invece che se si effettuasse un maggiore *pressing*, tutti, compresi i consumatori, ne trarrebbero vantaggio; rileviamo invece la mancanza di questo *pressing*, e in proposito vorremmo sapere se anche i nostri ospiti avvertono questa carenza di lobbismo inteso nel senso americano del termine e cioè positivamente.

RUGGERI (*MARGH-U*). Desidero anch'io ringraziare i rappresentanti del mondo della cooperazione dal quale, lo dico con molta franchezza, mi sarei aspettato qualcosa di più, anche se ho molto apprezzato l'intervento del rappresentante dell'Unione nazionale cooperative italiane, che ha posto in rilievo una funzione particolare della cooperazione, avanzando anche una critica per ciò che sta avvenendo nell'ambito della normativa in materia di cooperazione con il rischio gravissimo di far perdere a questo settore una connotazione di carattere storico sancita anche dai principi statuiti dall'AGCI.

Un aspetto che non trova la mia condivisione e a cui ha accennato dottor Riccioni, è quello concernente i termini di pagamento. O meglio, tale aspetto è condivisibile se si fa riferimento alla grande distribuzione, perché in questo caso si tratta di un elemento di autofinanziamento, ma non lo è se pensiamo ai piccoli operatori (comparto lattiero, dell'ortofrutta), soprattutto a quelli che operano nel settore dei generi deteriorabili che addirittura si sono trovati a finanziare la grande distribuzione e ciò non era certo positivo. Oltretutto, al di là del dettato della direttiva europea, vi è comunque la necessità di aiuto e solidarietà tra produzione e distribuzione. Ora la modifica dei termini di pagamento può avere contribuito all'aumento dei prezzi, ma francamente non ne sono convinto. Lei, dottor Riccioni, lo ha posto come un elemento di limitazione della libertà del commercio, ma quest'ultima deve in ogni caso prevedere delle regole, regole di

rispetto degli altri, che garantiscano ad ogni azienda la possibilità di pervenire ad un proprio equilibrio, soprattutto se si tratta di piccole aziende. Punto centrale della cooperazione mi sembra che debba ancora essere questo e cioè la difesa di chi più ha bisogno, in questo caso la piccola distribuzione rispetto alla grande, i piccoli produttori rispetto ai grandi, perché questi ultimi sanno difendersi da soli.

Anche in questa audizione quello che mi sembra sia emerso è che il problema dell'aumento dei prezzi dipende dagli altri e non dalla distribuzione e rispetto al settore della cooperazione ritengo che ciò sia del tutto vero, perché in questo ambito esiste una maggiore attenzione nei confronti del consumatore, ma anche alla qualità dei prodotti.

Tuttavia, la normativa che regola la liberalizzazione del commercio è purtroppo incagliata per una serie di questioni, prima fra tutte quella legata all'attuazione della modifica del Titolo V della Costituzione. Rimane quindi il problema di una vera libertà di commercio, ma anche di una più libera concorrenza che nel campo della grande distribuzione spesso non si riscontra e non mi sto riferendo al mondo della cooperazione. In questo ambito operano infatti grandi blocchi monopolistici, anche a livello europeo, che stanno dettando legge con il rischio dell'ingresso nel nostro Paese, oltre che di questi grossi complessi, anche di prodotti stranieri.

Un altro aspetto a mio avviso molto importante per il determinarsi di questa situazione è rappresentato dalla furbizia con cui è stato forse sfruttato il momento storico dell'ingresso nell'euro, tenuto conto che tutte le variabili cui si è fatto riferimento (il bancomat, la legge sulla distribuzione e quant'altro) esistevano anche prima, ma non avevano determinato un aumento dei prezzi. Quindi gli effetti cui assistiamo probabilmente non sono stati causati dalla distribuzione, ma da un assetto generale di attesa e di aspettativa che ha scatenato in certi settori un aumento dei prezzi. Di fatto, però, oggi una normale famiglia italiana che prima spendeva per un acquisto 100.000 lire oggi spende 100 euro, cioè quasi il doppio, c'è stata quasi una equivalenza tra lire ed euro e le ragioni di questo fenomeno sono proprio quelle che vogliamo accertare attraverso la presente indagine.

RICCIONI. Molto brevemente. Per quanto riguarda l'utilizzo del borsellino elettronico credo che si tratti di uno strumento del futuro così come lo sono anche altre forme di spesa che stanno decollando in Italia. Si tratta di forme molto trasparenti, ad esempio quella via Internet, che molte imprese, comprese quelle cooperative, stanno sperimentando pagando oggi duramente una scelta che però porterà in futuro molti frutti.

Riguardo ai centri agroalimentari, sono dell'opinione che siano stati concepiti male. Quasi tutti sono finanziati con denaro pubblico e operano in base ad una vecchia impostazione del commercio, non di quello interno, ma proprio del rapporto con il commercio più complessivo. Si tratta quindi di mercati - anche quelli più nuovi, conosco molto bene quello di Bologna, ma anche altri - dotati certamente di strutture moderne, ma la cui attività si fonda su principi che fanno riferimento ad una concezione di mercato che si sta ormai esaurendo, ossia quello degli ambulanti, quello dei dettaglianti, mercati che offrono solo merce, ma dove non esistono servizi. E questo è un elemento da tenere presente considerato che oggi il *mix* tra servizi e merci rappresenta una delle componenti fondamentali del commercio moderno, e quando parlo di servizi mi riferisco in particolare alla logistica. Pensate che sia possibile abbattere costi bilaterali (tra chi produce e chi consuma) in misura attorno al 7-8 per cento riorganizzando la logistica? A mio avviso questa sarebbe una conquista

grandiosa, che da alcune parti si sta faticosamente raggiungendo; tuttavia, tutte queste strutture sono state realizzate non tenendo conto di questo tipo di variabili.

Un'altra questione concerne i rapporti con la produzione. Complessivamente, la nostra Associazione, come movimento cooperativo, ha adottato e pratica una politica nella quale crediamo moltissimo - anche se non so se darà frutti fino in fondo - partendo dal presupposto che l'Italia, almeno per quello che riguarda i prodotti alimentari (in termini di tradizioni, di produzione, e così via), presenta una delle ricchezze più grandi di questo pianeta. Abbiamo quindi privilegiato, e stiamo privilegiando, la produzione italiana intesa non soltanto come produzione industriale ma, in particolare, come produzioni locali.

Ciò comporta una grande disponibilità, che è stata data da parte delle associazioni, degli agricoltori, degli artigiani, e così via. Tuttavia, quando andiamo sul terreno concreto della gestione, troviamo una grandissima impreparazione e la mancanza di imprese che contano in grado di interloquire con un commercio di tipo moderno (vi potrei portare cinquanta esempi). Abbiamo condotto un'esperienza in Puglia, dove abbiamo stabilito che il prodotto, per essere venduto, doveva rispondere a certi requisiti e le imprese che

hanno seguito l'organizzazione stanno entrando nel circuito nazionale grazie a questa opportunità.

A mio avviso, l'arretratezza dell'imprenditoria italiana nel comparto distributivo ha permesso, attraverso tutta una serie di acquisizioni, l'intervento di aziende multinazionali e ciò è stato un grande errore. Infatti, i francesi, ad esempio, introducono in Italia prodotti francesi e non valorizzano il prodotto pugliese o quello marchigiano (anche se c'è qualcuno che lo fa). Credo che il Ministero dell'agricoltura oggi si stia comportando molto bene, perché ha sposato questa impostazione e sta facendo di tutto per riuscire, di continuo, a mettere attorno a un tavolo i diversi soggetti.

Occorre fare lo sforzo di valorizzare maggiormente la crescita di un sistema imprenditoriale, soprattutto agricolo, attraverso aggregazioni e mediante modifica dei processi, dei contenuti e del prodotto in quanto tale, non difendendo tutto, perché anche in quel settore esistono imprese che, così come sono, non hanno più ragione di esistere. A mio modo di vedere, così si può competere.

Relativamente alla normativa sui termini di pagamento, ho fatto un'affermazione molto drastica. Ovviamente capisco che ci possano essere problemi soprattutto sul prodotto fresco, sul piccolo produttore, e così via, ma in generale, sapete cosa sta succedendo? A fronte di una legge del genere, le

imprese che contano dicono al loro fornitore che se prima gli pagavano 100 lire a 90 giorni, visto che adesso, per legge, devono pagare a 40-50 giorni, gli daranno 90 lire. Prendere o lasciare, perché questa è la regola del mercato.

È abbastanza difficile riuscire a sancire per legge che entro determinati giorni si deve pagare, perché ciò fa parte di un rapporto corretto dal momento che, tra l'altro, i termini di pagamento non sono indipendenti dal prezzo, ma si tratta di due componenti che sono sempre e comunque estremamente legate.

Infine, concordo sul fatto che si sia accettata con molta leggerezza la confusione che si è scatenata in molti casi nel consumatore italiano tra 1 euro e 1.000 lire, soprattutto nelle fasce più piccole di spesa (quelle comprese tra i 50 centesimi e i 5 euro). Ciò è avvenuto e sta avvenendo. Sotto questo profilo ritengo di dover muovere una critica non dico a chi, nel momento stesso in cui è entrato in vigore l'euro, non ha controllato (perché questi fenomeni si possono monitorare), ma alla campagna di informazione del consumatore, che doveva essere effettuata non soltanto partendo dal presupposto di fornire il convertitore per far capire il valore di 1 euro, ma anche fornendo un complesso di informazioni. Basta guardare cosa hanno fatto i francesi o gli olandesi: operazioni su vasta scala di informazione e di convinzione da parte degli istituti specializzati, del Governo, e così via. Al riguardo, ritengo giusto porre in essere

<i>Turno</i>		<i>Resoconto stenografico n.</i>
<i>10 e Xa Commissione permanente</i>	<i>Seduta del 5.2.03</i>	<i>Sedeic</i>

un provvedimento - che già c'è - che comunque, ancora per qualche tempo, obblighi a mantenere esposto il prezzo sia in euro che in lire.

CAMILLI. Anzitutto ringrazio per l'audizione. Vorrei intervenire solo per sottolineare un aspetto che forse è conosciuto visto che nell'ultimo periodo si sono modificati anche i comportamenti dello stesso consumatore.

Voi sapete che il consumatore oggi consuma gli stessi prodotti che prima comprava nei centri commerciali, per gran parte della sua giornata, già preparati; vale a dire che prima si comprava il panino per mangiarlo a casa, mentre oggi il panino si comincia a consumare la mattina, a pranzo o a cena, nei bar, nei piccoli ristoranti, nelle pizzerie, e così via. Vi è quindi uno spostamento di comportamento nell'acquisto del prodotto alimentare che incide anche sull'incremento dei costi di tale prodotto. Questo va considerato. Per quanto riguarda questo cambiamento di abitudini alimentari, vi è anche una modificazione della struttura commerciale.

Come oggi è stato già detto, la riforma Bersani non ha riformato pressoché nulla; alcuni elementi interessanti che ha introdotto tale riforma, dal punto di vista della curiosità, sono stati i cosiddetti provvedimenti di sostegno alla riforma; abbiamo assistito alla "rottamazione" delle attività commerciali (mi riferisco ai contributi erogati per cessare tali attività), abbastanza simile al processo di rottamazione delle autovetture di questo periodo. Molti commercianti hanno cessato l'attività perché non si sono create le condizioni

per sviluppare una reale catena associativa e non vi è stata la possibilità di sviluppare relazioni associative con l'impresa.

È stato fatto cenno ai rapporti con le multinazionali. Sono arrivate in Italia alcune multinazionali, come sapete, tedesche e francesi. Anche la grande catena multinazionale *Walt Mart*, la prima catena commerciale esistente al mondo, ha provato ad entrare in Europa; è arrivata in Inghilterra e in una notte ha distrutto completamente il 40 per cento delle attività commerciali inglesi. Ma perché non è entrata in Italia? Perché adesso la *Walt Mart* sta operando negli ex paesi a regime comunista o di oltre cortina? Perché negli Stati Uniti *Walt Mart* ha un *turn over* di personale nei grandi magazzini che supera di tre volte la leva militare americana e quindi ha una facilitazione nel campo del lavoro. Ciò vuol dire che ci sono condizioni di mercato molto diverse da quelle italiane: noi abbiamo un mercato abbastanza rigido e anche questo ne influenza l'andamento.

L'elemento che sicuramente sta sulla bocca di tutti i consumatori, comunque, rimane il fatto che permane la confusione tra 1 euro e 1.000 lire, che il consumatore vive con rassegnazione mentre i furbi ci giocano sopra.

Come Confcooperative stiamo portando avanti - e ve lo proporremo - un progetto di ricerca, finanziato dalla Comunità europea con l'obiettivo 1, della cosiddetta tracciabilità: in pratica, mettiamo assieme tutta la filiera cooperativa,

<i>Turno</i>		<i>Resoconto stenografico n.</i>
<i>10 e Xa Commissione permanente</i>	<i>Seduta del 5.2.03</i>	<i>Sedeic</i>

dalla produzione agricola - tra le aziende vi è anche CONERPO, il più grande consorzio ortofrutticolo del Meridione - fino alle catene distributive in cooperativa. Questa tracciabilità ci permetterà anche di valutare l'andamento dei prezzi.

<i>Turno</i>		<i>Resoconto stenografico n.</i>
<i>10 e Xa Commissione permanente</i>	<i>Seduta del 5.2.03</i>	<i>Sedeic</i>

PASQUALINI. Sono certo che le Commissioni riterranno che le questioni dell'inflazione non riguardano solo il settore alimentare, ma tutto il sistema del mercato.

BRUNO. Vorrei fare una breve precisazione sulla questione dei termini di pagamento. Il problema attuale è solo quello di definire precisamente quali sono i prodotti deteriorabili, in quanto tutti i prodotti in linea teorica lo sono. Poiché la direttiva comunitaria e il decreto legislativo nazionale stabiliscono un termine legale inderogabile di 60 giorni per il pagamento di questi prodotti, occorre delimitare con precisione questi prodotti che attualmente sono solo oggetto di un decreto del Ministero della sanità che ha altre finalità, cioè finalità sanitarie ed è del 1993.

Inoltre, la direttiva protegge i grandi e i piccoli, non c'è una distinzione fra questi, anzi i grandi fanno la parte del leone. Il Senato stesso tempo fa si è dovuto occupare di un emendamento alla legge sulla concorrenza in cui si imponeva il termine di pagamento di 60 giorni alla distribuzione commerciale, però non si imponeva un termine di pagamento all'industria rispetto alle piccole imprese agricole o alle imprese artigianali.

Infine, il modo in cui è stata recepita la direttiva nell'ordinamento nazionale è eccessivo, perché la stessa prevede, per determinati tipi di prodotti, in questo caso deteriorabili, o un termine inderogabile che è stato fissato o interessi maggiorati. Allora l'ordinamento italiano ha stabilito sia un termine inderogabile, sia interessi maggiorati, non lasciando alcuna autonomia ai privati

BOZZA NON CORRETTA

<i>Turno</i>		<i>Resoconto stenografico n.</i>
<i>10 e Xa Commissione permanente</i>	<i>Seduta del 5.2.03</i>	<i>Sedeic</i>

nel trattare questa materia. Questo è quello a cui il dottor Riccioni penso si riferisse.

<i>Turno</i>		<i>Resoconto stenografico n.</i>
<i>10 e Xa Commissione permanente</i>	<i>Seduta del 5.2.03</i>	<i>Sedeic</i>

PRESIDENTE. Nel ringraziare nuovamente i nostri ospiti, vorrei assicurare loro che faremo tesoro dei documenti che ci hanno consegnato.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 9,30.